

“Poco attendibili”

Si sbriciola il pilone dei collaboratori

PALERMO. A Tommaso Buscetta, recentemente scomparso, viene riservato un trattamento durissimo: le sue contraddizioni sono palesi, addirittura tra la pagina 2 e la 3 dello stesso verbale. Su Francesco Marino Mannoia si osserva che ricorda i fatti anche grazie a quel che legge sui giornali. Di Angelo Siino si dice che ha una «progressione mnemonica agevolata da alcuni preziosi riferimenti offerti dal pm». Non c'è un «pentito» che esca bene, dalla sentenza che ha assolto Giulio Andreotti.

I giudici non attaccano solo Balduccio Di Maggio, ma anche chi, come i fratelli Emanuele e Enzo Salvatore Brusca, si è dato da fare per confermare, anche se indirettamente, le sue dichiarazioni a proposito del famoso «incontro col bacio». I due credi del boss di San Giuseppe Jato si sono contraddetti a vicenda, creando un autentico guazzabuglio di dichiarazioni e, in particolare Enzo, mostra di essersi «inventato» tutto. Mentre Emanuele «non ha rammentato quasi nulla, fino a quando non gli è stato contestato il contenuto delle dichiarazioni del fratello». Stesso discorso anche per un terzo ex collaborante, Gioacchino La Barbera, che, dopo essere stato arrestato assieme a Di Maggio, tornato a uccidere mentre era sotto protezione, aveva «ricordato» che Balduccio, nel settembre del 1987, gli aveva parlato di quell'incontro.

Il salvacondotto

Il tribunale osserva che Di Maggio è un habituée della bugia, dato che con altri collaboranti inquinava i processi. Ma non solo: sulle accuse ad Andreotti il «pentito», oggi sospeso dal programma di protezione, aveva fondato «una sorta di salvacondotto a garanzia dell'impunità per i gravissimi delitti che aveva ripreso a commettere». Se l'avessero arrestato, aveva detto al telefono (e la conversazione era stata intercettata), avrebbe accusato calunniosamente i pm di averlo istigato ad inventarsi le cose. Poi, una volta beccato, si era inventato un presunto complotto per farlo ritrattare.

«Il pentito - principe» viene colto in una serie di contraddizioni. Basti per tutte quella evidenziata dagli avvocati Franco Coppi, Gioacchino Sbacchi e Giulia Bongiorno a proposito del presunto intervento del senatore avita per un processo in Cassazione contro il boss di Alcamo Filippo Rimi. t la famosa storia del presunto incontro con don Tano Badalamenti. A pagina 2 del verbale del 6 aprile 1993 Buscetta parla di un «ringraziamento» per un intervento già avvenuto; nella pagina successiva di una sollecitazione per un intervento che doveva ancora avvenire. E poi, tra mille contraddizioni, al dibattito, il collaborante non ha chiarito a cosa servì quell'incontro, quando avvenne e se si doveva agire sulla Cassazione o sulla Corte d'appello di Roma, come effettivamente avvenne.

Ricordi e televisione

Anche sul memoriale Moro Buscetta è «approssimativo, contraddittorio e ondivago», offre deduzioni e «ricordi personali» sovrapposti, per sua stessa ammissione, a notizie apprese anche da stampa e televisione. Stesso discorso per Francesco Marino Mannoia, che ricorda alcuni dettagli fondamentali del quadro che Pippo Calò avrebbe regalato all'imputato, attraverso i cugini Salvo, «dopo le anticipazioni sulla stampa» delle dichiarazioni di una gallerista, Angela Sassu.

Riscontri rigorosi

Quando c'è la possibilità di verificare le accuse, queste crollano. Così quando Benedetto D'Agostino, imprenditore - dichiarante, parlò di presunti incontri tra Andreotti e Michele Greco, il «Papa» della mafia, in una sala cinematografica di un hotel romano, i riscontri sono negativi. E poi, si chiedono i giudici, perché Greco, che aveva contatti così altolocati, ne parlò con D'Agostino e non se ne vantò all'interno di Cosa Nostra?

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS